

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Violenza di massa, memoria e percorsi di giustizia. Il caso colombiano della Unión Patriótica alla luce della Sentenza della Corte Interamericana

Mass Violence, Memory and Paths for Justice.
The Colombian Case of Unión Patriótica
in Light of Inter-American Court's Judgment

Francesca Casafina

francesca.casafina@uniroma3.it

Università degli Studi Roma Tre

ABSTRACT

Il tema della violenza sembra essere la chiave per definire e interpretare la tormentata storia della Colombia. Ciò si riflette anche nell'ampia produzione scientifica sulle cause, la cronologia e i metodi con cui tale una simile violenza è stata perpetuata. Nel 2016, il governo colombiano e le Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC) hanno firmato un accordo di pace dopo decenni di conflitto armato, ma la violenza e la questione della terra continuano a rappresentare una sfida per una reale implementazione dell'accordo. Uno dei capitoli più drammatici della storia della violenza in Colombia è quello che riguarda lo sterminio della Unión Patriótica, il partito nato nel 1984 dopo l'accordo di pace firmato dall'allora governo di Belisario Betancur con le FARC. Dal suo debutto nell'arena politica colombiana fino agli anni duemila, ma soprattutto durante gli anni Ottanta, il partito è stato oggetto di una feroce campagna di stigmatizzazione e di un piano di sterminio che ha prodotto più di seimila vittime. Recentemente la Corte Interamericana ha emesso una sentenza in cui riconosce le responsabilità dello Stato colombiano nella trama di violenza, fisica e simbolica, contro il partito della Unión Patriótica. Il presente saggio intende ricostruire quella vicenda storica, partendo dalla ricostruzione del contesto dentro cui è maturato il piano di sterminio, un contesto di impunità e di terrore politico scatenato contro un «nemico interno» visto come qualcosa da estirpare.

PAROLE CHIAVE: Unión Patriótica; Colombia; Impunità; Memoria; Genocidio.

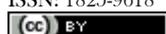
The issue of violence seems to be the key to defining and interpreting Colombia's troubled history. This is also reflected in the extensive scholarly on the causes, the timeline and the methods by which such violence has been perpetuated. In 2016, the Colombian government and the Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC) signed a peace agreement after decades of armed conflict, but violence and land issues continue to pose challenges to the real implementation of the agreement. One of the most dramatic chapters in the history of violence in Colombia is that concerning the extermination of Unión Patriótica, the party born in 1984 after the peace agreement signed by the government of Belisario Betancur and the FARC. From its debut in the political arena until the 2000s, but especially during the 1980s, the party was the target of a cruel campaign of stigmatization and of a plan of extermination that produced more than six thousand victims. Recently the Interamerican Court issued a ruling in which it recognized the responsibilities of the Colombian state in the plot of violence, including symbolic violence, against the Unión Patriótica party. This essay aims to reconstruct that historical chapter, starting with the reconstruction of the context within which the extermination plan matured, a context of impunity and political terror unleashed against an "internal enemy" seen as something to be eliminated.

KEYWORDS: Unión Patriótica; Colombia; Impunity; Memory; Genocide.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXV, no. 68, 2023, pp. 109-124

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/17742>

ISSN: 1825-9618



1. Introduzione

Il fenomeno delle violenze di massa ha attraversato, con diverse geografie e cronologie, tutto il Novecento, con una applicazione della razionalità tecnologica all'obiettivo dello sterminio di gruppi interi di esseri umani come mai era accaduto prima. Nell'analizzare il fenomeno delle violenze di massa, da una prospettiva storica e storico-antropologica, l'attenzione ai contesti di produzione di quelle violenze, più che al momento della loro esecuzione, diventa prioritario ai fini della comprensione del *perché* oltre che del *come*. Come scrivevano già Franco Basaglia e Franca Ongaro negli anni Settanta del secolo scorso, i grandi crimini sono sempre preceduti da dinamiche, spesso quotidiane, di «distruzione» dell'altro in tempi di pace¹. Nancy Scheper-Hughes ha chiamato *continuum* delle violenze tutte quelle forme di umiliazione e sopraffazione che portano a considerare alcuni individui come «sacrificabili». I crimini di pace ordinari, scrive Scheper-Hughes, sono piccole guerre invisibili che non turbano la pace ma che, anzi, rendono possibile un certo tipo di pace interna².

Il genocidio – termine, come noto, coniato dopo la *Shoa* – ha rappresentato il paradigma novecentesco della violenza estrema: l'efficienza tecnologica e amministrativa al servizio di un piano volto alla eliminazione fisica di un intero gruppo umano. L'adozione della Convenzione Internazionale contro il Genocidio (1948) e il lavoro del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda, all'indomani del genocidio del 1994, hanno rappresentato dei momenti di svolta fondamentali per il riconoscimento di questo tipo di crimine nel campo della giurisprudenza internazionale³. Alla base degli atti genocidari riconosciuti come tali a livello internazionale vi è la volontà di un gruppo umano di annientarne un altro sulla base di una presunta superiorità «razziale». La Convenzione del 1948, infatti, non riconosce la fattispecie del genocidio politico. Nel 1998 il giudice spagnolo Baltasar Garzón istituì un precedente nella giurisprudenza internazionale, impugnando la Convenzione sul genocidio delle Nazioni Unite per spiccare un mandato di cattura internazionale

¹ F. BASAGLIA - F. BASAGLIA ONGARO (eds), *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*, Torino, Einaudi, 1975.

² N. SCHEPER-HUGHES - P. BOURGOIS (eds), *Violence in War and Peace. An Anthology*, Oxford, Blackwell, 2004; N. SCHEPER-HUGHES, *Coming to Our Senses: Anthropology and Genocide*, in A. HINTON (ed), *Anihilating Difference. The Anthropology of Genocide*, Berkeley, University of California Press, 2002, pp. 348-381 [disponibile in traduzione italiana nel volume *Antropologia della violenza*, curato da F. Dei, Roma, Meltemi, 2005, pp. 247-302]. Di N. Scheper-Hughes si veda anche lo studio sul commercio internazionale di organi.

³ Sul genocidio rwandese si vedano fra gli altri: M. FUSASCHI, *Hutu-Tutsi. Alle radici del genocidio rwandese*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; J. HATZFELD, *A colpi di machete. La parola agli esecutori del genocidio in Ruanda*, Milano, Bompiani, 2004; L.H. MALKKI, *Purity and Exile. Violence, Memory, and National Cosmology among Hutu Refugees in Tanzania*, Chicago, The University of Chicago Press, 1995.



contro l'ex-dittatore cileno Augusto Pinochet per crimini di lesa umanità, genocidio, torture e sparizioni sistematiche⁴.

Nel 2000, la Legge 599 ha riconosciuto la possibilità del genocidio contro un gruppo politico, in riferimento a una vicenda specifica, quella della Unión Patriótica, oggetto del presente saggio. La Unión Patriótica nacque a metà degli anni ottanta grazie alle politiche di pace promosse dall'allora governo di Belisario Betancur. Sulla vicenda della Unión Patriótica si sono pronunciati negli anni tribunali penali ordinari, organismi creati con gli Accordi di Pace del 2016, e anche organi internazionali come la Commissione e la Corte Interamericana. Quest'ultima, in particolare, ha recentemente prodotto una sentenza - a conclusione di un lungo iter giudiziario avviato nel 1993 - che ha riconosciuto internazionalmente le responsabilità dello Stato colombiano nella persecuzione ai danni di oltre seimila vittime nel periodo compreso tra il 1984 e il 2006. La vicenda storica della Unión Patriótica appare, dunque, emblematica per comprendere come la creazione di un clima di terrore, volto a inibire la partecipazione e a criminalizzare il dissenso, possa essere funzionale all'annientamento sistematico di una organizzazione politica. Nello sterminio della UP, come si vedrà, la persecuzione dei militanti è stata, infatti, continuamente accompagnata da una campagna di stigmatizzazione e delegittimazione, volta a «giustificare» l'azione repressiva con l'equiparazione dei militanti a guerriglieri per opportunismo convertiti alla politica («Por un lado los fusiles y en el otro la política»). Se si guarda alla storia della UP, a come si è prodotta e riprodotta nel tempo l'azione repressiva, emerge in tutta la sua forza e complessità quell'«odio adscripticio»⁵ così radicato nella cultura politica, e che ha trovato in questa vicenda una delle sue manifestazioni più drammatiche. Ma, allo stesso tempo, è una storia che risulta emblematica anche per l'importanza della memoria nel lungo e difficile cammino che ha portato alla sentenza della Corte Interamericana del gennaio scorso. Infine, lo sterminio della UP, su cui da alcuni anni si è iniziato a produrre anche in ambito scientifico, pone domande non solo sull'entità e sulla vastità delle violenze ma anche sul tessuto sociale che ha permesso a quelle violenze di propagarsi e riprodursi; un contesto in cui il mantenimento dello *status quo* sembra legato a doppio filo all'eliminazione fisica dell'avversario, preceduta dalla costruzione del «nemico» e resa possibile da una impunità garantita a tutti i livelli.

Gli Accordi di Pace, firmati nel 2016, hanno creato una complessa architettura post-conflitto, Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición (SI-VJRNR), di cui fanno parte la Jurisdicción Especial para la Paz (JEP), la Comisión

⁴ Per una lettura delle violenze durante gli anni della Guerra Fredda in America Latina attraverso il prisma del genocidio si veda il volume curato da M. ESPARZA - H.R. HUTTENBACH - D. FEIERSTEIN, *State Violence and Genocide in Latin America. The Cold War Years*, London, Routledge, 2009.

⁵ F. GUILLÉN MARTÍ, *El poder político en Colombia*, Bogotá, Editorial Planeta, 2008.

para el Esclarecimiento de la Verdad (CEV) e la Unidad de Búsqueda de personas dadas por desaparecidas. La JEP, come si dirà, si è occupata del caso della UP, anche grazie ai materiali messi a disposizione, fra gli altri, dalla Fiscalía General de la Nación, in particolare il dossier *Victimización de miembros de la Unión Patriótica (UP) por parte de agentes del Estado* (2018); e dalla Corporación Reiniciar, che dagli anni novanta ha ininterrottamente portato avanti un lavoro di recupero della memoria dello sterminio, grazie al quale è stata possibile la denuncia internazionale⁶. Come è scritto nel rapporto della Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad (CEV) sul caso UP: «la identidad de la esperanza [que articuló las diversas fuerzas sociales y políticas en sus inicios] fue transformada por una identidad ligada a la victimización. Hoy la UP está atada a su historia, a su genocidio»⁷.

2. La costruzione del nemico politico nel contesto storico colombiano

Nella prima metà del XX secolo, scrive Francisco Leal Buitrago, il sentimento anticomunista nei militari colombiani, se presente, non era molto forte⁸; è solo dalla fine degli anni quaranta che iniziò ad esserci uno spazio nella sfera pubblica per la proiezione dei militari come difensori della nazione e dell'ordine pubblico contro il pericolo sovversivo. In particolare, dopo l'assassinio del candidato progressista Jorge Eliécer Gaitán, il 9 aprile del 1948, e lo scoppio della guerra civile fratricida fra conservatori e liberali, la propaganda antiliberal cominciò ad utilizzare accenti duri per descrivere gli avversari politici, visti come qualcosa da «eliminare» per il bene della nazione. I disordini seguiti all'assassinio di Gaitán segnarono l'inizio della fase della storia colombiana conosciuta come *Violencia*, con la nascita di numerosi gruppi armati, in particolare guerriglie di ispirazione liberale a cui si opponevano la polizia *chulavita* e i gruppi di sicari conosciuti come *pájaros* (attivi soprattutto nel Valle del Cauca).

La violenza bipartitica scoppiata negli anni quaranta obbliga l'esercito colombiano - in anticipo rispetto agli altri paesi della regione - a misurarsi con i metodi della lotta armata irregolare, addestrandosi alle tecniche della controguerriglia; dall'altro lato, però, l'adesione al bipartitismo ritardò nei militari la percezione di un pericolo comunista⁹. Durante gli anni del Frente Nacional (1958-1974), dopo la fine della *Violencia*, venne compiuto uno sforzo verso una maggiore autonomia delle forze armate: «La modernización castrense, facilitada por la participación en

⁶ La JEP ha, inoltre, ascoltato centinaia di testimoni e acquisito le informazioni raccolte dalla Corte Suprema di Giustizia, dal Consiglio di Stato e dalla CIDH.

⁷ COMISIÓN PARA EL ESCLARECIMIENTO DE LA VERDAD, *La esperanza acorralada. El genocidio Contra la Unión Patriótica*, 2022, p. 290.

⁸ F. LEAL BUITRAGO, *La seguridad nacional a la deriva. Del Frente Nacional a la Guerra Fría*, Bogotá, Alfaomega, 2002.

⁹ F. LEAL BUITRAGO, *Surgimiento, auge y crisis de la Doctrina de Seguridad Nacional en América Latina y Colombia*, «Análisis Político», 15/1992.



la guerra de Corea, alcanzó su culminación también tardíamente con el Frente Nacional (1958-1974), cuando los militares lograron su autonomía política con respecto a la tradicional tutela ideológica proveniente del bipartidismo»¹⁰. Le forze armate andarono così acquisendo nuove caratteristiche e ampliarono il proprio raggio d'azione sulla base di tre principi: 1. anticomunismo; 2. adozione di una politica militare allineata a quella nordamericana; 3. assunzione della Dottrina della Sicurezza Nazionale. Il passaggio dalla «difesa» alla «sicurezza» si tradusse in un rafforzamento dello spirito di corpo e nella diffusione di forme di combattimento irregolari «que moldearon una parte importante de la violencia política en Colombia en las últimas décadas del siglo XX»¹¹. Questo processo andò di pari passo con l'individuazione di un nemico, genericamente identificato con il comunismo, che andava estirpato, soprattutto nelle zone rurali¹².

Ma fu con Rivoluzione cubana che anche in Colombia iniziò la «transformación ideológica» delle istituzioni castrensi¹³. Il 9 aprile del 1961 sul quotidiano nazionale «La República» uscì un articolo intitolato *La mano roja en Colombia: Fidel Castro dirigió al comunismo internacional en Bogotá el 9 de abril*. Nel 1962 con l'arrivo al vertice del Ministero della Guerra del paese di Alberto Ruiz Novoa, prese avvio una nuova fase: Ruiz Novoa aveva combattuto in Corea ed era un ammiratore dell'argentino Osiris Troiani, profondo conoscitore della controguerriglia francese in Indocina e in Algeria. Fu allora che si accreditò la «linea dura» contro la dissidenza comunista, che fra le altre cose inaugurò una modalità di cooperazione civico-militare, con l'inquadramento di civili in gruppi di «autodifesa»¹⁴. Con l'incarico di ministro Ruiz Novoa iniziò a pensare a un piano di attacco (Plan LASO) contro alcuni territori occupati da gruppi di contadini in armi, le cosiddette «repubbliche indipendenti», eredi delle guerriglie liberali degli anni Cinquanta. Sempre nel 1962 venne creato il Batallón de Inteligencia y Contrainteligencia (BINCI), che si distinguerà nel tempo per le sistematiche violazioni ai diritti umani. Nel dicembre

¹⁰ *Ivi*, p. 18.

¹¹ CENTRO NACIONAL DE MEMORIA HISTÓRICA, *Todo pasó frente a nuestros ojos. El genocidio de la Unión Patriótica, 1984-2002* (2018).

¹² *Ivi*.

¹³ F. LEAL BUTRAGO, *Surgimiento, auge y crisis de la Doctrina de Seguridad Nacional en América Latina y Colombia*, p. 18.

¹⁴ L'articolo di P. DUFORT sul numero monografico del «Canadian Journal of Latin American and Caribbean Studies / Revue canadienne des études latinoaméricaines et caraïbes», a cura di C. LEGRAND - L. VAN ISSCHOT - P. RIAÑO-ALCALÁ (42, 3, 2017), spiega bene questo passaggio che è alla base della nascita del paramilitarismo in Colombia. Oltre ai numerosi materiali prodotti dal Centro Nacional de Memoria Histórica e ai volumi frutto del lavoro della Comisión de la Verdad, tutti disponibili sul web, alcuni testi classici sulla nascita del paramilitarismo sono: C. MEDINA GALLEGO, *Autodefensas, paramilitares y narcotráfico en Colombia*, Bogotá, Editorial Documentos Periodísticos, 1990; M. ROMERO, *Paramilitares y autodefensas. 1982-2003*, Bogotá, Editorial Planeta Colombiana, 2003; G. DUNCAN, *Los señores de la guerra: de paramilitares, mafiosos y autodefensas en Colombia*, Bogotá, Planeta, 2000. Si vedano anche: C. MEDINA GALLEGO - A.M. TÉLLEZ, *La violencia parainstitucional, paramilitar y parapolicial en Colombia*, Bogotá, Rodríguez Quito Ediciones, 1994; J. O. MELO, *Los paramilitares y su impacto sobre la política*, in F. LEAL BUTRAGO - F. LEÓN ZAMOSC (eds), *Al filo del caos. Crisis política en la Colombia de los años 80*, Bogotá, Iepri/Tercer Mundo Editores, 1990, pp. 475-514.

del 1965, in corso lo stato d'assedio, venne varato il Decreto 3398 che autorizzava le truppe armate regolari a formare *juntas de autodefensas* con civili addestrati alla controguerriglia. Il decreto, che «abrió las puertas a la privatización de la lucha contrainsurgente y a la autonomía clandestina de sectores radicales de las fuerzas armadas»¹⁵, divenne legge nel 1968. Il Plan LASO agì, cioè, da primo contenitore teorico e ideologico per le forze militari colombiane; l'uso ricorrente dello stato d'eccezione favoriva l'adozione di soluzioni «rapide» al problema della violenza, con un pericoloso aumento dei margini di azione militare, anche nell'amministrazione della giustizia. Come riporta un rapporto di Amnesty International del 1980, dal 1966 al 1973 i tribunali militari emisero oltre 3800 condanne definitive¹⁶.

Gli anni Settanta furono un decennio di forte malcontento sociale e di frequenti mobilitazioni. Gli scioperi toccarono il punto più alto nel 1975 (ne furono indetti 246); ma già alla fine del decennio, per effetto di una energica politica repressiva, scenderanno a meno di settanta¹⁷. Con il pretesto della lotta alle guerriglie, il governo ordinò la militarizzazione di ampie zone rurali, provocando la disarticolazione del movimento contadino, riunito nella Asociación Nacional de Usuarios Campesinos (ANUC), la prima associazione contadina di carattere nazionale. La violenza continuava a essere vista come «the most effective means to achieve political goals in Colombia; it was regarded as the *normal* relationship between contenders»¹⁸. In moltissime zone del paese si registravano incarcerazioni massive di donne e uomini; violenze e torture contro dirigenti contadini e cittadini da parte di esercito e polizia; disconoscimento del diritto alla difesa legale per cittadini detenuti e processati da autorità militari o di polizia; arresto di avvocati; minacce di morte e assenza di qualsiasi garanzia processuale. Con il Decreto 1533 del 6 agosto 1975 («Juicios colectivos») ebbe inizio un processo di «fascistizzazione» del paese, governato ricorrendo ripetutamente allo stato d'assedio. Il 25 maggio del 1977 era stato annunciato per il 14 settembre uno sciopero generale per protestare contro la violenza diffusa nel paese. Lo sciopero venne duramente represso, con arresti di massa e una ulteriore escalation del processo di militarizzazione. Migliaia le persone arrestate fra sindacalisti, lavoratori, studenti e abitanti dei *barrios pobres*. I militari approfittarono del pretesto fornito loro dallo sciopero per inviare una lettera al governo in cui chiedevano «eficaces medidas adicionales» per garantire la sicurezza

¹⁵ GRUPO DE MEMORIA HISTÓRICA, *¡Basta Ya!*, 2013, p. 136.

¹⁶ AMNESTY INTERNATIONAL, *Informe de una misión de Amnistía internacional a la República de Colombia*, 15-31 de enero de 1980.

¹⁷ D. PÉCAUT, *Un conflicto armado al servicio del status quo social y político*, in COMISIÓN HISTÓRICA DEL CONFLICTO Y SUS VÍCTIMAS (CHCV), *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, p. 625.

¹⁸ A. GÓMEZ-SUÁREZ, *Perpetrator Blocs, Genocidal Mentalities and Geographies: the Destruction of the Unión Patriótica in Colombia and Its Lessons for Genocide Studies*, «Journal of Genocide Research», 9, 4/2007, p. 646.



dei cittadini e l'onorabilità dell'istituzione castrense¹⁹, La petizione venne rigettata dall'allora presidente López ma, con la promulgazione dell'*Estatuto de Seguridad* del presidente Turbay Ayala l'anno successivo, le loro richieste vennero infine accolte. Con lo Statuto del 6 settembre 1978 i militari venivano in sostanza autorizzati a muoversi in piena autonomia²⁰.

Dal 15 al 30 gennaio del 1980, Amnesty International realizzò la sua prima visita in Colombia, entrando in contatto con numerose associazioni, fra cui: ASMEDAS (Asociación Medica Sindical Colombiana), AMDA (Asociación Medica de Antioquia), Federación Medica de Colombia, Asociación de Juristas Democraticos (che difendeva i prigionieri politici), Consejo Nacional Sindical, ANUC e numerosi sindacati indipendenti di Cali, Barrancabermeja, Bogotá, Medellín e Bucaramanga. Il presidente Turbay Ayala rispose al rapporto di AI del 1980 con una lettera indirizzata all'allora segretario generale, Thomas Hammarberg, in cui qualificava il lavoro della ong «del tutto parziale» e deplorava il fatto che un'associazione così rispettata per la sua neutralità si fosse messa «al servizio dei terroristi». Anche il rapporto annuale del Comité de Solidaridad para los Presos Políticos del 1980 denunciava l'adozione sempre più frequente di funzioni di polizia da parte dell'esercito, come nella repressione delle proteste studentesche e nel *paro* civico del 14 settembre 1977. È scritto nel rapporto che il Procurador General de la Nación Guillermo Gonzalez Charry aveva attribuito funzioni di polizia giudiziaria agli organi di sicurezza dell'esercito (B2, BINCI, E2 ecc.) e consentito che svolgessero funzioni di difensori d'ufficio nei Consigli Verbali di Guerra. Intanto crescevano i gruppi paramilitari, grazie anche all'alleanza strategica con i narcotrafficienti. Nell'ottobre del 1981 venne creato il gruppo narco-paramilitare conosciuto come MAS (Muerte a Secuestradores)²¹, che scelse come centro operativo Puerto Boyacà, nel Magdalena Medio, una delle regioni dove, di lì a poco, il partito della Unión Patriótica verrà maggiormente perseguitato.

3. La nascita della Unión Patriótica

Il 7 agosto del 1982 iniziò il nuovo mandato del presidente Belisario Betancur Cuartas, il quale, grazie anche alla legge di amnistia, riuscì a stabilire i primi contatti con le guerriglie in un'atmosfera che si annunciava favorevole al dialogo. L'offerta di pace lanciata dal governo venne, infatti, accolta dalle FARC, dall'EPL (Ejército

¹⁹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Informe de una misión de Amnistía internacional a la República de Colombia*, p. 51.

²⁰ W. AVILÉS, *Institutions, Military Policy, and Human Rights in Colombia*, «Latin American Perspectives», 28, 116/2001, pp. 31-55.

²¹ J. GUERRERO, *La sobrepolitización del narcotráfico en Colombia en los años ochenta y sus interferencias en los procesos de paz*, in R. PEÑARANDA - J. GUERRERO, *De las armas a la política*, Tercer Mundo Editores/Iepri, Bogotá, 1999, p. 247.

Popular de Liberación), dal Movimiento 19 de Abril (M-19) e dalle ADO (Autodefensas Obreras). La situazione di violenza interna, tuttavia, andava crescendo e la costruzione della pace si rivelò più difficile del previsto. Era una pace che aveva molti nemici, come constatò nel 1983 il presidente della Comisión de Paz voluta da Betancur, Otto Benitez Morales, nella lettera di dimissioni indirizzata al presidente. Quando Betancur lanciò la sua proposta di pace, la violenza era a livelli altissimi, con i cartelli della droga decisi a consolidare il proprio potere territoriale; una impunità dilagante; alleanze criminali tra imprenditori, militari e paramilitari. Inoltre, per tutta la prima metà degli anni ottanta continuava la repressione militare, con un picco di arresti fra il 1981 e il 1982 e un aumento dei casi di tortura a partire dal 1985. Il fenomeno della *desaparición*, più debole negli anni Settanta, esplose nel decennio successivo, soprattutto fra il 1984 e il 1986, in coincidenza con i negoziati di pace. Negli anni Ottanta la Colombia era, insieme allo Sri Lanka, il paese con più scomparse forzate. Dal 1981 al 1985 la cifra si mantenne costante, ma solo dal 1985 al 1986 aumentò del 125%.

Fra i molti nemici della pace c'erano naturalmente le forze armate, che fecero tutto ciò che era in loro potere, e anche di più, per sabotare il processo di pace. Mentre il governo negoziava con le guerriglie, i militari colombiani si addestravano alle tecniche di controguerriglia, collaborando con i paramilitari nella lotta al «nemico interno».

Los procesos de negociación del periodo 1982-1987, evidenciaron varios tipos de fragmentación nacional. En la institucionalidad pusieron en orillas separadas al poder civil, representado en el ejecutivo y sus distintas comisiones de paz, y al poder militar. El poder militar realizó ingentes esfuerzos por hacer valer una condición deliberativa de facto sin llegar al golpe de Estado, pero con amenazas reiteradas durante el periodo de Betancur, e intentó construir un bloque de oposición con los gremios empresariales y sectores políticos afines²².

Ma fu soprattutto con la nascita del nuovo partito della Unión Patriótica che la tensione giunse al suo culmine. Non solo il governo trattava con le guerriglie, ora veniva loro concesso uno spazio politico. La UP, infatti, pur riunendo al suo interno forze di diversa provenienza, era formata per la maggior parte da ex-guerriglieri e da membri del PCC, e nelle intenzioni del governo avrebbe dovuto favorire il reintegro alla vita civile degli ex-combattenti. Tuttavia, al momento della firma degli accordi (*Acuerdos de La Uribe*) con la guerriglia delle FARC, nel 1984, l'alleanza fra *terratenientes*, paramilitari, politici e narcotrafficienti era già una realtà in varie regioni, come il Magdalena Medio e il Nordest di Antioquia: «Esta red se forjó y robusteció con la creación de la Brigada XIV del Ejército de naturaleza contrainsurgente, así como con la conformación de grupos paramilitares a lado y lado del

²² CENTRO NACIONAL DE MEMORIA HISTÓRICA, *Todo pasó frente a nuestros ojos. El genocidio de la Unión Patriótica, 1984-2002*, p. 188.



río Magdalena, que luego se congregaron en las autodefensas de Puerto Boyacá y del Magdalena Medio»²³.

A maggio del 1985 venne lanciata la nuova formazione politica. Nel rapporto della Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad (CEV), viene rimarcata la circostanza che la UP si formò durante un governo che, per la prima volta nel paese, proponeva una soluzione diversa per uscire dal conflitto, accordando priorità alla negoziazione politica e riconoscendo l'esistenza di cause strutturali alla base della violenza²⁴. L'entusiasmo di quelle giornate è un ricordo ancora vivo nella memoria di molte e molti militanti:

Le FARC si sono unite al progetto sociale della UP che stava nascendo. Molti guerriglieri scendevano in strada a fare proselitismo politico e a cercavano di entrare in parlamento. In pochissimo tempo (dai tre ai sei mesi), senza alcuna esperienza elettorale come opposizione e senza alcun aiuto economico, siamo riusciti a realizzare una campagna politica lampo, ottenendo un trionfo sorprendente. [...] Era nata una speranza di pace. [...] Il nostro è stato un processo incredibile, impressionante²⁵.

Quella via negoziata di risoluzione del conflitto era ovviamente sgradita a molti settori politici, delle forze armate, e anche ad alcuni settori economici, come il settore bananiero nella regione dell'Urabá. La UP si presentò come un'ampia piattaforma democratica in cui trovarono spazio, come si diceva, gruppi e organizzazioni di distinta provenienza: forze politiche liberali, come il *Movimiento Revolucionario Liberal*; gruppi insorgenti, come le ADO e alcuni fronti smobilitati dell'ELN, oltre a una larga componente delle FARC; settori della sinistra radicale, come il *Partido Obrero Trotskista Posadista*, la *Juventud Comunista (JUCO)*, la *Unión de Mujeres Demócratas* (entrambi legati al PCC), e numerosi organismi sindacali e popolari, come la *Confederación sindical de trabajadores de Colombia (CSTC)* e le *juntas de acción comunal*. Tuttavia, la nascita del movimento fu preceduta da episodi di violenza in varie zone del paese. Quando, a fine ottobre, venne catturata a Palestina (Huila) una contadina, poi trasferita al Batallón Magdalena per essere torturata, il ministro della Difesa Vega Uribe giustificò l'accaduto dicendo che la donna era una staffetta delle FARC e un'attivista della UP²⁶. Il 3 novembre, nel corso di una conferenza stampa, il coordinamento nazionale del partito denunciò che alti comandi militari stavano portando avanti un piano di attacco contro alcuni fronti in tregua.

²³ *Ibidem*.

²⁴ COMISIÓN ECONÓMICA PARA EL ESCLARECIMIENTO DE LA VERDAD, *La esperanza acorralada. El genocidio Contra la Unión Patriótica*, 2022.

²⁵ Intervista realizzata dall'Autrice a Beatriz Zuluaga, sopravvissuta allo sterminio della UP. L'intervista è stata raccolta nel volume F. CASAFINA, *La memoria vivida. Corpi, genere e violenza in Colombia (1990-2020)*, Nova Delphi Libri, Roma 2021.

²⁶ COMITÉ PERMANENTE PARA LA DEFENSA DE LOS DERECHOS HUMANOS, *Itinerario de la represión y la violencia institucionalizadas*, 1985, p. 82.

L'8 dicembre del 1985 una bomba fa esplodere la sede della UP a Florencia (Caquetá).

Nonostante la violenza contro leader e militanti, alle elezioni del 9 marzo del 1986 la UP ottenne un risultato storico per la sinistra in Colombia, riuscendo a far eleggere 14 parlamentari (nove alla Camera e cinque al Senato) e oltre trecento consiglieri municipali, con una forte presenza elettorale nel Magdalena Medio, nell'Urabá, in Arauca e Caquetá, nel Bajo Cauca e nell'area urbana di Medellín. Ma immediatamente dopo quel successo elettorale, che testimoniava la grande capacità di mobilitazione popolare del nuovo movimento²⁷, si scatenò una persecuzione indiscriminata diretta a colpire tanto la base sociale quanto i rappresentanti, principalmente nei dipartimenti dove la UP si era consolidata elettoralmente: Antioquia, Chocó, Meta e nella regione del Magdalena Medio (Santander, Sur de Bolívar e Oriente Antioqueño). Da quelle zone la violenza si propagò in tutto il territorio nazionale.

In breve tempo siamo riusciti a fare molte cose, come costruire piccole vie di comunicazione, ponti, scuole in zone dove i bambini dovevano camminare anche tre o quattro ore per raggiungere la scuola più vicina. Non ricordo più quante scuole abbiamo costruito. Tutto questo generava un fortissimo entusiasmo e spaventava profondamente l'estrema destra e la classe politica abituata ad amministrare il paese, perciò è iniziata la persecuzione, sono iniziati i massacri, gli omicidi. Assassinavano la gente nei modi più infami che si possano immaginare²⁸.

Tra il 1987 e il 1993 la UP venne ripetutamente accusata di essere il «braccio politico» della guerriglia, in un momento in cui le forze politiche di sinistra erano additate come «nemici interni»²⁹. Nel suo rapporto del 2018 sul caso della Unión Patriótica³⁰ il Centro Nacional de Memoria Histórica (CNMH) ha individuato vari fattori che contribuirono allo sterminio del partito, fra cui la decentralizzazione politico-amministrativa (con l'elezione diretta dei sindaci a partire dal 1988) e la saldatura fra narcotraffico e paramilitarismo in alcune regioni. L'ampiezza della repressione riguardò ventisette dipartimenti su un totale di trentadue, con una chiara concentrazione in alcune zone: oltre il 60% dei fatti violenti avvennero in quaranta municipi³¹. Nonostante, come hanno dichiarato molti sopravvissuti della UP, il partito prese formalmente le distanze nel 1987 dalla guerriglia (che in quello stesso anno riprese le armi), ciò non servì a frenare la repressione e la stigmatizzazione

²⁷ COMISIÓN INTERAMERICANA DE DERECHOS HUMANOS, *Segundo Informe sobre la situación de los derechos humanos en Colombia*, Oea/Ser. I/v/ii.84, doc. 39, 14 de octubre de 1993, Capítulo vii.

²⁸ Intervista realizzata dall'Autrice a Beatriz Zuluaga.

²⁹ Tribunal Superior de Bogotá, Sala Justicia y Paz, 30 de octubre de 2013, párrafo 966, Sentencia «HH». Anche il rapporto del CNMH sul massacro commesso nel municipio di Trujillo riporta che lo sterminio fu motivato dall'essere la UP considerata il «braccio politico» delle FARC. Nella stessa direzione anche le dichiarazioni rese da Ever Velosa «HH» di fronte ai giudici della JEP. Sulla stigmatizzazione della UP e la sua equiparazione alle FARC-EP si veda anche la sentenza contro César Pérez García, Corte Suprema de Justicia, Sala de Casación penal, Única instancia, Sentencia condenatoria contra el ex Senador César Pérez García por la masacre de Segovia ocurrida en 1988, Sentencia n. 33118, 15 de mayo de 2013.

³⁰ CENTRO NACIONAL DE MEMORIA HISTÓRICA, *Todo pasó frente a nuestros ojos. El genocidio de la Unión Patriótica*, 1984-2002.

³¹ *Ibí*, p. 98.



pubblica del partito, con ripetuti attacchi e tentativi di squalificarlo come attore politico.

En el marco del debilitamiento de los acuerdos entre la guerrilla y el Gobierno, en el V Pleno de la Junta Nacional realizado en febrero de 1987, la UP anunció la separación de las FARC del partido político. Sin embargo, a pesar de esta separación oficial, se mantuvieron y multiplicaron las afirmaciones por parte de dirigentes políticos, que asimilaban a la UP con las FARC, creando en el imaginario colectivo la imagen de que la UP era el brazo político de las FARC y justificando así acciones de las fuerzas del orden y de grupos paramilitares en contra de militantes y dirigentes de la UP³².

Il colpo più duro fu l'uccisione, l'11 ottobre di quello stesso anno, del leader nazionale Jaime Pardo Leal, che aveva in più occasioni, anche in programmi televisivi nazionali, denunciato le alleanze tra latifondisti, paramilitari e narcotrafficienti per eliminare i militanti della sinistra. Un anno più tardi, l'11 novembre del 1988, nel municipio di Segovia (dipartimento di Antioquia), vennero massacrati quarantatré persone; in un comunicato del 18 novembre la UP denunciò le complicità di esercito e polizia, che non impedirono il massacro, e manifestò la volontà di rivolgersi alle Nazioni Unite per denunciare la situazione di impunità nel paese. Per tutti gli anni Ottanta e Novanta, leader ed esponenti, tanto della UP quanto del PCC, denunciarono l'esistenza di vari piani per l'annientamento della nuova compagine, a partire dal Plan Condor e dal Plan Baile Rojo, elaborato, quest'ultimo, dopo il successo elettorale del 1986. Nella seconda metà degli anni novanta, l'ultima roccaforte del partito, la regione di Urabá, fu travolta da una ondata di violenza condotta dai gruppi paramilitari, «lo que marca el comienzo de la segunda generación paramilitar en Colombia, guiada por un nuevo horizonte estratégico que la convirtió - en la segunda mitad de la década de los '90 - en una fuerza con una brutal dinámica expansiva, con pretensiones de control territorial y con proyección política»³³.

4. Il cammino verso la giustizia internazionale

Nel 1992 venne creata la Corporación para la Defensa y Promoción de los Derechos Humanos Reiniciar (Reiniciar o Corporación Reiniciar), con l'obiettivo di difendere e promuovere il rispetto dei diritti umani in Colombia, e di portare avanti un percorso di memoria, verità e giustizia in relazione alla vicenda della UP³⁴. Di fronte alla situazione di impunità - nonostante l'avvio di alcune indagini della

³² CORTE INTERAMERICANA DE DERECHOS HUMANOS, *Caso integrantes y militantes de la Unión Patriótica vs. Colombia, Sentencia del 27 de julio de 2022, Excepciones Preliminares, Fondo, Reparaciones y Costas*, p. 58.

³³ *Ivi*, p. 112.

³⁴ CORPORACIÓN REINICIAR, <https://corporacionreiniciar.org/caso-up/historia-up/> (ultima consultazione il 6 giugno 2023).

Fiscalía e un rapporto del 1992 della Defensoría del Pueblo³⁵ - il 16 dicembre del 1993 la Corporación decise di presentare una denuncia alla Comisión Interamericana de Derechos Humanos (CIDH), per denunciare le responsabilità dello Stato colombiano³⁶. La Corporación presentò una lista di 1.163 persone assassinate, 123 scomparse forzate, 43 persone sopravvissute ad attentati e 225 vittime di minacce e intimidazioni. Dopo aver esaminato la petizione, la CIDH ammise il caso il 12 marzo del 1997. Pur riscontrando caratteristiche comuni con il fenomeno del genocidio, la Commissione optò, tuttavia, per non includere la categoria nella sua analisi: «[...] la Comisión a llegado a la conclusión de que los hechos alegados por los peticionarios no caracterizan, como cuestión de derecho, que este caso se ajuste a la definición jurídica actual del delito de genocidio consignada en el derecho internacional. Por lo tanto, en el análisis de los méritos del caso, la Comisión no incluirá la alegación de genocidio»³⁷. Dopo i ripetuti fallimenti nella ricerca di una soluzione amichevole, nel giugno del 2006 le organizzazioni comunicarono alla Comisión Interamericana de Derechos Humanos la volontà di interrompere la ricerca di una soluzione amichevole.

Parallelamente al percorso di giustizia internazionale, e grazie all'impegno e alla volontà della Coordinación Nacional de Víctimas y Familiares del Genocidio contra la Unión Patriótica, il recupero della memoria attraverso progetti come *Memoria Viva* ha permesso non solo di ricostruire le vicende legate alle violenze ma anche di restituire alle persone uccise o scomparse la loro integrità umana e politica, la loro visione di un cambiamento concreto della società colombiana. Il racconto delle vite delle e dei militanti, delle loro storie familiari e di impegno sociale, dei loro sogni e delle speranze politiche che hanno attraversato varie generazioni, ha innervato e sostanziato, nel corso degli anni, il difficile percorso di ricerca della verità portato avanti dai/dalle sopravvissuti/e allo sterminio della Unión Patriótica.

Alcune di noi oggi fanno parte della Coordinación Nacional de Víctimas y Familiares contra el Genocidio de la UP. Alcune sono militanti della UP, alcune del PCC, altre del sindacato agrario, altre sono attive nelle organizzazioni che lavorano con i *desplazados*. [...] Sul caso della UP non facciamo laboratori solo per le donne, ci sono spazi di formazione misti, perché uomini e donne hanno vissuto le stesse cose. Ma è certo che l'impatto della violenza è stato complesso, al punto che oggi molte di noi soffrono per malattie che secondo me sono il

³⁵ DEFENSORÍA DEL PUEBLO, *Estudio de casos de homicidio de miembros de la Unión Patriótica y Esperanza, Paz y Libertad*, 1992.

³⁶ La Convenzione interamericana prevede, ai fini della ammissibilità di un caso, che siano stati esperiti dalla parte ricorrente tutti i ricorsi giurisdizionali contemplati nell'ordinamento interno (fatta eccezione per alcuni casi per i quali la disposizione del previo esaurimento dei ricorsi interni non viene applicata). Gli informes de admisibilidad della Commissione Interamericana accertano, dunque, che la petizione presentata risponda ai requisiti previsti dalla Convenzione Interamericana.

³⁷ COMISIÓN INTERAMERICANA DE DERECHOS HUMANOS, *Informe No. 5/97, Caso 11.227, Admisibilidad, Integrantes y Militantes de la Unión Patriótica*, Colombia, 12 de marzo de 1997, párrs. 24 y 25 (expediente de prueba, folios 23632 a 23642).



prodotto del flagello della guerra [...]. Spesso ci è stato impedito persino di piangere i nostri morti perché dovevamo scappare³⁸.

Durante le due presidenze di Álvaro Uribe Vélez (2002-2010), le persecuzioni contro i militanti della UP e il PCC non solo continuarono ma si acutizzarono, con ripetuti attacchi e tentativi di diffamazione verso esponenti del partito. Non c'era quindi alcuna volontà da parte del governo di collaborare, tantomeno nell'individuazione di responsabilità. A dimostrazione del clima ostile, a novembre del 2002 il Consejo Nacional Electoral privò la UP della personalità giuridica³⁹. Dopo la rottura della fase amichevole, la Commissione Interamericana iniziò a lavorare all'*informe de fondo*⁴⁰ e a marzo del 2007 venne presentata dalle associazioni denunciando la prima documentazione. Già molte dichiarazioni rilasciate da ex paramilitari ai giudici di Justicia y Paz⁴¹ avevano portato alla luce le complicità fra gruppi di interesse e settori politici nella eliminazione sistematica della UP. In quegli anni diversi tribunali colombiani qualificarono le violenze perpetrate ai danni della UP come crimine di genocidio politico e di lesa umanità⁴². Nel 2010 la Corte Interamericana ha riconosciuto la responsabilità di attori statali nella sentenza di condanna per l'omicidio del senatore della UP Manuel Cepeda Vargas, ucciso il 9 agosto del 1994⁴³. Cepeda Vargas aveva più volte denunciato l'esistenza di un piano per sterminare il partito, e più volte era stato oggetto di minacce e intimidazioni. Così riporta la sentenza della Corte Interamericana del 2010:

Los perpetradores de los crímenes provienen de distintos grupos, entre los más importantes los paramilitares, aunque también agentes estatales habrían participado de manera directa e indirecta en aquéllos. Los datos aportados por el Estado informan que agentes estatales (principalmente miembros del Ejército y la policía) ocupaban el segundo lugar entre los responsables de la violencia contra la UP. El Defensor del Pueblo observó que grupos paramilitares o de autodefensa habían convertido a la UP, al no poder confrontar directamente a la guerrilla, “en la parte visible y objetivo militar de su estrategia” y, por otro lado, que en “casos

³⁸ Intervista realizzata dall'Autrice a Aidee Moreno Ibagué, sopravvissuta allo sterminio della UP. L'intervista è stata raccolta nel volume F. CASAFINA, *La memoria vivida. Corpi, genere e violenza in Colombia (1990-2020)*.

³⁹ La UP riassumerà la personalità giuridica nel 2013 con l'annullamento del provvedimento di cancellazione da parte del Consiglio Nazionale Elettorale.

⁴⁰ Dopo la pubblicazione dell'informe di admisibilidad, la procedura prevede, in caso di accertata violazione dei diritti umani, la notifica delle raccomandazioni attraverso un informe de fondo, un documento preliminare di carattere riservato, notificato unicamente alle parti interessate.

⁴¹ La Legge 975 del 2005, conosciuta come Ley Justicia y Paz, è stata varata durante il mandato di Álvaro Uribe Vélez per regolamentare il processo di transizione avviato con la smobilizzazione dei paramilitari delle AUC nel 2002.

⁴² Con la Legge 599 del 2000, il crimine di genocidio per motivi politici è stato inserito nel codice penale colombiano (insieme alla desaparición, alla tortura e al desplazamiento). Si vedano fra le altre: TRIBUNAL SUPERIOR DE BOGOTÁ, *Sala de Justicia y Paz, Sentencia del 10 de octubre de 2013* (expediente de prueba, folios 214796 y siguientes); CORTE SUPREMA DE JUSTICIA, *Sala de Casación Penal, Sentencia del 15 de mayo de 2013* (expediente de prueba, folios 214796 y siguientes); TRIBUNAL SUPERIOR DE BOGOTÁ, *Sala de Justicia y Paz, del 30 de octubre de 2013, contra jefe el paramilitar Hebert Veloza García, alias HH*.

⁴³ CORTE INTERAMERICANA DE DERECHOS HUMANOS, *Caso Manuel Cepeda Vargas vs. Colombia, Sentencia de 26 de mayo de 2010, Excepciones preliminares, Fondo, Reparaciones y Costas*. Sul caso del senatore Vargas mi permetto di rinviare al mio «Disuadir o castigar». Lo sterminio della Unión Patriótica in Colombia (1984-2002), in L. FOTIA (ed), *Le politiche dell'odio nel Novecento americano*, Nova Delphi Academia, Roma, 2020, pp. 189-215.

aislados se ha visto complicidad de miembros de la Fuerza Pública con los grupos paramilitares o sicarios, como un fenómeno demostrativo de la intolerancia o la identificación generalmente equivocada de la labor política que desarrollan⁴⁴.

A febbraio del 2013 la Corporación Reiniciar ha presentato alla Commissione Interamericana una lista di 6.528 persone, vittime, fra il 1984 e il 2006, di atti di violenza di varia natura commessi ai loro danni in ragione dell'appartenenza alla UP. Con la firma degli Accordi di Pace nel 2016, il caso della UP è stato infine, incluso nelle ricerche condotte dalla Comisión de la Verdad (CEV) per il chiarimento storico della verità⁴⁵, e attenzionato anche dalla Jurisdicción Especial para la Paz (JEP)⁴⁶, grazie al cui lavoro sono venute alla luce le responsabilità di membri dell'esercito nello sterminio della formazione politica⁴⁷. Dal momento dell'avvio delle indagini nel 2019, la JEP ha raccolto quasi duecento testimonianze di vittime, paramilitari ed ex membri della forza pubblica, giungendo alla conclusione che furono almeno 5.733 i militanti della UP uccisi o fatti sparire, con precise responsabilità dello Stato colombiano nella elaborazione del piano di sterminio, soprattutto attraverso il Departamento Administrativo de Seguridad (DAS) e la collaborazione di questo con i gruppi paramilitari. I giudici della *Sala de Reconocimiento de Responsabilidad* della JEP hanno anche portato alla luce un falso processo di smobilitazione di ex-guerriglieri delle FARC-EP e dell'EPL a metà del 1996, che nella realtà significò il loro passaggio nelle file delle AUC, il coordinamento creato nel 1996 per unire tutti i blocchi paramilitari⁴⁸. Il fascicolo della JEP relativo al caso della UP è disseminato di simili alleanze coperte per anni dal mantello della impunità⁴⁹.

Nel 2018 la Commissione interamericana ha fatto pervenire alle parti interessate il proprio *informe de fondo*, sfavorevole allo Stato colombiano, dimostratosi disposto a parziali e generiche ammissioni di responsabilità. Attraverso l'*informe de fondo* la Commissione ha potuto riscontrare l'effettiva esecuzione dei reati, con responsabilità diretta e indiretta (omissione, acquiescenza, tolleranza, collaborazione) di agenti statali. Nonostante le numerose e reiterate denunce presentate da membri della UP nel corso degli anni, nulla è stato fatto per evitare gli omicidi politici, specialmente nei casi in cui sarebbe stato possibile da parte dello Stato predisporre misure di sicurezza (come del resto suggerito dalla stessa Corte

⁴⁴ *Ivi*, par. 78.

⁴⁵ COMISIÓN DE LA VERDAD, <https://www.comisiondelaverdad.co/caso-union-patriotica> (ultima consultazione il 6 giugno 2023).

⁴⁶ JURISDICCIÓN ESPECIAL PARA LA PAZ, *Salas de justicia, Sala de reconocimiento de verdad, de responsabilidad y de determinación de los hechos y conductas*, Auto n. 27, Bogotá, 26 de febrero de 2019.

⁴⁷ JURISDICCIÓN ESPECIAL PARA LA PAZ, *Sala de Reconocimiento*, Auto No. 027 de 6 de febrero de 2019 (expediente de prueba, folios 446574 a 446641).

⁴⁸ Le AUC arriveranno a formare un esercito paramilitare che negli anni supererà la cifra di oltre 35.000 effettivi e che, nel 2002 verrà sciolto dal programma di smobilitazione voluto da Uribe e culminato nella Legge Justicia y Paz del 2005.

⁴⁹ CORPORACIÓN REINICIAR, *El caso Unión Patriótica en la Jurisdicción Especial para la Paz (JEP)*, «Victimización de miembros de la Unión Patriótica (UP) por parte de agentes del Estado», Bogotá, 2020.



Suprema nel 1992): molti omicidi, infatti, vennero preceduti da minacce rivolte anche pubblicamente e ripetutamente denunciate alle autorità statali (come nel caso, fra i tanti, di Jaime Pardo Leal, José Antequera, Manuel Cepeda Vargas, Leonardo Posada e Bernardo Jaramillo, candidato della Up alle presidenziali nazionali del 1990).

Dopo la pubblicazione dell'*informe de fondo*, e di fronte al rifiuto dello Stato di corrispondere una riparazione individuale alle vittime, il caso è arrivato dinanzi ai giudici della Corte Interamericana, la cui sentenza definitiva, notificata alle parti il 30 gennaio scorso, ha infine condannato lo Stato colombiano per lo sterminio di oltre seimila membri e militanti della Unión Patriótica. Nella sentenza di condanna sono stati riconosciuti ben 6.528 fatti vittimizanti contro appartenenti alla UP: 501 casi di minacce; 3.136 omicidi; 514 scomparse forzate; 1.601 casi di *desplazamiento* forzato; 130 casi di tortura; 290 tentativi di omicidio⁵⁰. La sentenza della Corte Interamericana riconosce internazionalmente le responsabilità dello Stato colombiano e il diritto delle vittime ad essere riparate.

La Corte nota que, en el presente caso se alega la responsabilidad internacional del Estado por una pluralidad de hechos los cuales serían atribuibles al Estado de distintos modos (supra párr. 183 y ss). En primer término, varios hechos involucran el actuar de agentes del Estado, especialmente la Policía o el Ejército, de manera directa. En segundo lugar, parte muy importante de los hechos de violencia se atribuyen a particulares o a actores no estatales, los cuales eran miembros de grupos paramilitares o sicarios asociados con ellos. Estos hechos involucrarían la responsabilidad del Estado sea por falta al deber de respeto bien sea por actos de aquiescencia, tolerancia o colaboración de agentes del Estado o por falta al deber de garantía por no haber prevenido esos hechos de violencia o no haberlos investigado. [...] Por último, se ha alegado también que esta lectura de la responsabilidad del Estado debe efectuarse necesariamente a la luz del contexto de violencia sistemática contra los integrantes y militantes de la UP⁵¹.

Oltre ad aver chiesto allo Stato colombiano di realizzare un atto pubblico di riconoscimento della responsabilità internazionale, la Corte ha predisposto alcune misure, fra cui la ricerca delle persona scomparse non ancora rinvenute, il pagamento delle riparazioni per danni materiali e immateriali e l'istituzione di una *Comisión para la constatación de identidad y parentesco de las víctimas de los Anexos II y III de la Sentencia*, a cui le vittime potranno presentare la documentazione per accedere all'indennizzo⁵². Dopo tre mesi dalla notifica della sentenza, il governo colombiano ha designato la Agencia Nacional de Defensa Jurídica come autorità incaricata del compimento delle riparazioni previste con la sentenza dello scorso gennaio (Decreto 0542 del 13 aprile 2023). Per facilitare questo lavoro e diffondere i contenuti della sentenza, la Corporación Reiniciar sta portando avanti un lavoro

⁵⁰ CORTE INTERAMERICANA DE DERECHOS HUMANOS, *Caso integrantes y militantes de la Unión Patriótica vs. Colombia, Sentencia del 27 de julio de 2022, Excepciones Preliminares, Fondo, Reparaciones y Costas*.

⁵¹ *Ivi*, p. 77.

⁵² *Justicia, Dignidad y Memoria, Boletín informativo de la implementación de la Sentencia para el Caso Integrantes y Militantes de la Unión Patriótica vs. Colombia*, Junio de 2023, n. 2.

di socializzazione della Sentenza sul Caso Unión Patriótica, con il tema della memoria sempre vivo, presente, come parte del percorso di verità e giustizia.

In conclusione, il caso dello sterminio della UP in Colombia e del ricorso al sistema interamericano in assenza di percorsi di giustizia interni è un caso emblematico non solo a livello internazionale ma anche all'interno del complesso contesto storico colombiano e del lungo conflitto armato conclusosi nel 2016. Gli enormi sforzi compiuti dalla Comisión de la Verdad e dalla Jurisdicción Especial para la Paz, al fine di portare alla luce le atrocità commesse e le complicità che le hanno rese possibili, hanno permesso di aprire una breccia nel muro di impunità che per decenni ha impedito l'attivazione di percorsi di giustizia interni. La transizione colombiana, inedita per molti aspetti, è anche per questo già oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche, inserendosi pienamente nella tendenza che, dalla fine degli anni ottanta, ha visto un crescente interesse nei confronti della giustizia di transizione in America Latina e nel mondo. Anche da qui la rilevanza della vicenda analizzata in questo saggio, che rappresenta, tuttavia, solo una tappa di un percorso di ricerca in corso⁵³.

⁵³ Per approfondimenti, tutti i rapporti del Centro de Memoria, la sentenza della Corte Interamericana e i vari tomi del rapporto finale della CEV sono liberamente consultabili nei rispettivi siti web.